

SAGGI – ESSAYS

L'IRONIA COME STRUMENTO EDUCATIVO:
DECONSTRUIRE GLI STEREOTIPI E RISCRIVERE LE RE-
LAZIONI TRA LE DIFFERENZE

IRONY AS AN EDUCATIONAL TOOL:
DECONSTRUCTING STEREOTYPES AND REWRITING
RELATIONS BETWEEN DIFFERENCES

Chiara Carletti (Università degli Studi di Siena)

L'educazione è spesso concepita come uno spazio di trasmissione di saperi, ma raramente viene interpretata come un laboratorio per la riscrittura delle relazioni umane. Questo contributo propone un nuovo paradigma educativo fondato sull'ironia come strumento critico per decostruire gli stereotipi che alimentano disuguaglianze e pregiudizi. L'ironia, intesa come attivazione di un pensiero divergente e riflessivo, diventa così il fulcro di un'azione pedagogica che – attraverso il dialogo maieutico – accompagna gli studenti e le studentesse nel processo di scoperta e revisione delle loro convinzioni, talvolta permeate da logiche violente, di esclusione e dominio, invitandoli a co-costruire nuove regole relazionali basate sul rispetto e la comprensione reciproca. Partendo dal contesto scolastico, verranno esplorati strumenti pratici per applicare l'ironia e il dialogo critico nelle attività educative quotidiane, con un focus su come questi approcci possano generare ambienti di apprendimento capaci di promuovere la reinterpretazione critica delle narrazioni dominanti su genere, cultura, età, etc., e accogliere la complessità delle identità umane. Attraverso uno sguardo socio-psico-pedagogico, si proporrà dunque un modello di educazione che non si limita a insegnare a “rispettare la differenza”, ma che permette di reimmaginare le relazioni tra le alterità, in quanto risorse per arricchire le dinamiche educative e sociali.

Education is often conceived of as a space of knowledge transmission but rarely interpreted as a laboratory for rewriting human

relations. This essay proposes a new educational paradigm based on irony as a critical tool to deconstruct the stereotypes that fuel inequality and prejudice. Irony, meant as the activation of divergent and reflective thinking, thus becomes the fulcrum of a pedagogical action which – through maieutic dialogue – accompanies students in the process of discovering and reviewing their convictions, at times infused with violent logics of exclusion and domination, inviting them to co-build new relational rules based on respect and mutual understanding. Starting from the school context, the essay will explore the practical tools for applying irony and critical dialogue in everyday educational activities, with a focus on how these approaches can generate learning environments capable of promoting a critical reinterpretation of the dominant narratives on gender, culture, age, etc., and embrace the complexity of human identities. From a socio-psycho-pedagogical perspective, it will therefore propose an educational model that does not just teach to “respect difference” but enables relations between alterities to be reimagined as resources for enriching educational and social dynamics.

1. Introduzione all'uso dell'ironia come strumento educativo: teorie e riferimenti critici

L'ironia è un concetto complesso e sfaccettato, il cui studio non può essere racchiuso in una definizione universale che ne comprenda tutte le varianti o che sia applicabile indistintamente a tutte le epoche e culture. La maggior parte degli studi e delle riflessioni sull'ironia l'hanno a lungo relegata alla sfera linguistica e letteraria. Questa è stata, infatti, tradizionalmente paragonata all'*antifrasi* o, più in generale, al meccanismo dell'inversione semantica, secondo cui si afferma l'opposto di ciò che si intende comunicare o si ritiene vero (Mizzau, 1984). Tuttavia – osservando con maggiore attenzione – non si tratta di una vera e propria inversione, ma piuttosto di una *dissimulazione*, ossia di un modo di esprimersi velato, utilizzando una strategia che consente di dire ciò che non potrebbe essere detto apertamente a causa delle restrizioni imposte dalle norme sociali. Invece di affrontare direttamente l'altro con un tono che potrebbe essere percepito come accusatorio

e offensivo, l'ironia consente di far emergere divergenze in modo giocoso o paradossale, così facendo l'interlocutore non si sente attaccato, ma stimolato a riflettere su ciò che viene detto. In tal senso, l'ironia aiuta a preservare le regole di convivenza civile, poiché incoraggia una comunicazione che – pur non rinunciando alla critica o alla dissidenza – evita di scivolare nella brutalità del linguaggio aggressivo, contribuendo a salvaguardare il rispetto reciproco in un contesto dove, altrimenti, le divergenze potrebbero sfociare in scontri diretti. Così facendo l'ironia promuove una forma di comunicazione empatica, che mantiene il rispetto per l'altro, mentre si esplorano temi complessi o potenzialmente conflittuali. In un mondo sempre più frammentato – dove le opinioni divergenti rischiano di diventare terreno di scontro – l'ironia ha, pertanto, tutto il potenziale per emergere come un antidoto alla rigidità del linguaggio, offrendo una via di comunicazione che non solo disinnesca la conflittualità, ma favorisce anche la riflessione critica e il cambiamento. Dalla decostruzione dei significati nascosti dietro determinate parole e concetti, l'ironia passa, infatti, alla loro ri-costruzione, al fine di ripensare le relazioni tra le alterità, in quanto risorse per arricchire le dinamiche educative e sociali. In questo modo, si attiva un meccanismo simile a quello ipotizzato da Derrida (1971) nel momento in cui afferma che la decostruzione si configura come un processo filosofico e metodologico che mira a smantellare le strutture e le opposizioni binarie su cui si fondano i significati, le categorie e i discorsi tradizionali. Il filosofo francese sostiene, infatti, che le parole e i concetti sono sempre legati a una serie di significati nascosti o impliciti che – sebbene non sempre visibili – definiscono comunque la nostra comprensione del mondo. La decostruzione, quindi, non cerca di distruggere o annullare una determinata struttura, ma piuttosto di rivelare le contraddizioni interne e le instabilità che ne minano la coerenza, smascherando le strutture sottostanti che definiscono ciò che consideriamo “stabile” o “vero” o “giusto”, lasciando dunque intravedere una molteplicità di significati che vanno a delineare altri *mondi possibili* (Sclavi, 2003).

Nel contesto delle opposizioni binarie, come ad esempio *maschile/femminile, mente/corpo, cultura/natura*, la decostruzione rivela

come queste dicotomie non siano naturali, ma costruzioni culturali e storiche, in cui un termine è sistematicamente privilegiato sull'altro. In questo caso specifico, Derrida invita a rovesciare certe opposizioni, mettendo in discussione la gerarchia che vi si cela dietro e mostrando che ogni significato è intrinsecamente instabile e sempre in divenire. L'ironia – esattamente come la decostruzione derridiana – agisce come un mezzo per smantellare le strutture di significato consolidate e le opposizioni binarie che governano il nostro pensiero. Essa non distrugge direttamente un concetto o una verità, ma – attraverso il suo gioco sottile – ne evidenzia le contraddizioni interne, ribaltando le gerarchie di valore che spesso sono date per scontate. L'ironia rivela, dunque, i paradossi del reale, mostrando come dietro certe dicotomie, ci siano in realtà tensioni nascoste e conflitti impliciti. Tutto ciò sollecita una riflessione critica che sfida l'assunto stesso di verità, intesa come qualcosa di assoluto e immutabile. Si tratta di un invito a riconoscere la flessibilità dei significati e la pluralità delle interpretazioni, spingendo chi la riceve a mettere in discussione le proprie certezze e a prendere coscienza della relatività di quei concetti percepiti come universali. In tal modo – proprio come nella pratica ipotizzata da Derrida – l'ironia demolisce le fondamenta delle visioni stereotipate e ci incoraggia a confrontarci con un mondo più fluido, complesso e aperto a molteplici letture.

A partire da queste sue caratteristiche, negli ultimi decenni, l'ironia ha conquistato un ruolo significativo anche in ambito formativo, diventando uno strumento critico per decostruire consuetudini e preconcetti, che alimentano disuguaglianze e pregiudizi, e stimolare un pensiero divergente (Bateson, 1953; Berger, 1999; Cambi, 2006; 2010; Cambi & Giambalvo, 2008; Sclavi, 2016). Piuttosto che di una scoperta, si è trattato però di una riconquista: colui che per primo colse, infatti, il ruolo dell'ironia al di fuori del contesto prettamente linguistico fu Socrate, il quale la considerava lo strumento cardine della ricerca filosofica. Questa veniva intesa come parte di un *dispositivo* pedagogico, finalizzato a incoraggiare la conoscenza di sé, a partire dal rifiuto di ogni tipo di dogma o imposizione. Tale approccio al sapere è noto come maieutica, dal greco *maientiké*, ovvero *l'arte di far partorire*. Il metodo maieutico consisteva nell'attivare un ragionamento dialettico

finalizzato a condurre l'interlocutore al paradosso di riconoscere la propria ignoranza e alla conseguente accettazione dell'unica verità possibile: «la sola certezza che posso avere è quella di non sapere» (Ioppolo, 1993). Si potrebbe dire che – attraverso il metodo dialogico – Socrate mirava a rimuovere i filtri cognitivi dei suoi interlocutori, al fine di raggiungere una conoscenza il più autentica possibile. L'arte socratica, dunque, si configura come un processo che invita il soggetto a una profonda riflessione interiore, spingendolo a prendere coscienza di sé stesso e dei propri limiti.

Questa consapevolezza non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza che consente di aprirsi al confronto con l'altro. È attraverso il dialogo e la messa in discussione delle proprie certezze che si apre uno spazio per la crescita personale e il cambiamento (Cavallo, 2017). Quest'ultimo avviene, infatti, quando l'individuo si confronta con la sua *ignoranza* e riconosce che la propria visione del mondo è solo una parte della realtà, non la verità assoluta. Tale approccio – che potremmo definire ironico – se usato all'interno della relazione educativa tra maestro/a e allievo/a, promuove una *pedagogia della trasformazione* in cui l'insegnante e lo studente sono co-costruttori di significato, pronti a mettersi in gioco e ad acquisire una maggiore consapevolezza su sé stessi e sulla realtà circostante. L'ironia emerge, dunque, come una risorsa pedagogica che offre una via per esplorare la complessità delle identità umane e delle dinamiche sociali. Questa è in grado di attivare riflessioni profonde, che sfidano le convinzioni consolidate e invitano alla revisione delle strutture di potere e dei meccanismi di esclusione che caratterizzano spesso le interazioni tra le diversità. Utilizzare l'ironia in classe significa, infatti, guidare gli studenti verso l'acquisizione di una *forma mentis* complessa, capace di riflettere criticamente e riflessivamente sulle proprie convinzioni (Carletti, 2024). Partendo dall'assunto della *contingenza* del nostro vocabolario e, di conseguenza, delle nostre credenze e valori, l'ironia si configura come uno strumento critico in grado di destabilizzare le visioni rigide e dogmatiche della realtà (Rorty, 1989). Riconoscere la relatività del proprio punto di vista, è fondamentale in quanto consente di abbracciare un pensiero più aperto e flessibile. Ironico è colui che «sostiene [...] le proprie convinzioni riconoscendo al tempo stesso la loro validità

contingente» (Rorty, 1989, p. XXIV). Si tratta, dunque, di promuovere un costante esercizio del dubbio, di attivare un pensiero critico, riflessivo e meta-cognitivo, per far fronte a una visione della conoscenza dinamica, continuamente soggetta al cambiamento. Riflessioni che ricordano da vicino anche la visione proustiana del significato, come qualcosa che deve essere costantemente ricercato. L'opera di Proust riflette, infatti, il relativismo della conoscenza: la percezione che abbiamo del mondo cambia nel tempo e, con essa, anche le convinzioni su noi stessi e sugli altri. In questo senso, la sua ricerca di sé può essere letta come una forma di ironia esistenziale, dove ognuno si confronta continuamente con la contingenza della propria esistenza e la difficoltà di trovare significati in un mondo che appare sempre più sfuggente e incompleto (Proust, 2017). Da Derrida a Proust, passando per Rorty, si può cogliere un invito a riflettere su tre aspetti, tutti e tre perfettamente corrispondenti alle principali caratteristiche di una *forma mentis* ironica: la relatività del nostro pensiero, l'importanza del *dialogo* e la *contingenza* delle nostre esperienze. Tutto ciò contribuisce a delineare una visione secondo cui la ricerca della verità si configura come un percorso che attraversa la contraddizione, il dubbio e il confronto continuo con l'altro. Da qui il ruolo centrale della categoria pedagogica dell'ironia che – ben lontana dall'essere una mera risorsa per suscitare il sorriso – va intesa come una chiave di lettura per scoprire la molteplicità dei significati del reale. L'ironia offre, infatti, al soggetto una visione prospettica, composita e poliedrica della realtà. Si configura così – non solo come un dispositivo cognitivo – ma anche come uno stile personale, un atteggiamento di fronte alla vita. L'ironia è, in altre parole, uno sguardo sul mondo, capace di guardare in prospettiva e di andare oltre le certezze per ricercare nuovi significati e punti di vista. All'interno del processo formativo, l'ironia diviene pratica di libertà, utile all'individuo per una visione complessa del mondo e della società circostante. A partire da questi riferimenti teorici, l'articolo esplorerà come l'ironia possa essere applicata nella didattica quotidiana e come essa possa contribuire a trasformare le dinamiche sociali e culturali sia nel contesto scolastico sia all'interno della società.

2. Implicazioni per la didattica quotidiana: esempi di pratiche basate sul dialogo maieutico e sull'ironia

L'integrazione dell'ironia nelle pratiche didattiche quotidiane non solo favorisce lo sviluppo di un pensiero critico tra gli studenti, ma contribuisce anche a creare un ambiente di apprendimento riflessivo e dinamico. Il *dialogo maieutico* – che si fonda sull'arte di porre domande per stimolare la riflessione e la scoperta personale – si presta particolarmente all'integrazione del dispositivo dell'ironia per sfidare le convinzioni assodate e incoraggiare il pensiero divergente. Questo approccio pedagogico, ispirato alla tradizione socratica, sottolinea l'importanza di promuovere una conoscenza critica che va oltre la mera trasmissione di contenuti. Se la comprensione della verità non è mai neutra, ma è sempre mediata dal nostro background storico e culturale, e la conoscenza è il risultato di un processo dialogico in cui le interpretazioni passate e presenti si confrontano continuamente, il dialogo ironico facilita quella *fusione di orizzonti* che consente la creazione di nuovi significati (Gadamer, 2001). Allo stesso modo anche la comprensione dell'atto ironico che si compie attraverso il dialogo, implica un impegno attivo nell'ascolto, nella riflessione e nell'interazione con le parole e le esperienze altrui. A questo si aggiunge la capacità di decodificare il messaggio letterale, prestando attenzione a una serie di elementi contestuali, come le espressioni facciali, il tono della voce e le dinamiche che accompagnano lo scambio verbale. Ciò indica che il significato ironico è sempre congiunturale, ovvero dipende dalle forze che si intrecciano all'interno dello stesso contesto comunicativo (Infantino, 2000; Muzzioli, 2015). L'esito di questa comunicazione può variare a seconda della capacità del destinatario di evitare malintesi e di interpretare correttamente il senso del messaggio. Le reazioni dell'interlocutore possono spaziare dal disconoscimento, ossia dal far finta di non aver capito l'enunciato ironico, al cosiddetto *touché*, che si verifica quando il destinatario riconosce e svela le intenzioni dell'ironista, reagendo in modo positivo, oppure con contrarietà (Infantino, 2000). Tutto ciò sta a significare il carattere culturale dell'ironia, per cui questa forma mentale si sviluppa solo all'interno di culture complesse e sofisticate, che

possiedono una buona capacità critica. Questo implica che si diventa soggetti ironici solo se l'ironia viene consapevolmente coltivata ed educata. È in questi contesti che viene appresa, inizialmente per imitazione e, successivamente, interiorizzata come parte del proprio *habitus* mentale (Cambi, 2006). Tuttavia, non tutti sviluppano l'ironia nello stesso modo o con la stessa intensità, poiché ciò dipende dal ruolo che essa ricopre nel percorso formativo e, prima ancora, educativo del soggetto. Quali codici narrativi sono stati utilizzati in famiglia, in classe o nel gruppo dei pari? Quale relazione interpersonale tra studenti e docenti si è instaurata? E quale funzione ricopre l'ironia all'interno della conversazione? Esistono diverse modalità per educare all'ironia: oltre alla frequentazione di individui ironici, risulta fondamentale la possibilità di creare spazi in cui la conversazione e la meta-discorsività possano esprimersi liberamente. È, infatti, attraverso il *discorso* che i soggetti hanno l'opportunità di confrontarsi, adottando uno *sguardo da lontano* che consente di intravedere nuovi orizzonti, aperti, inaspettati e spiazzanti, generati sia dal nostro pensiero e dalla nostra percezione, sia dal riso. In questo contesto, l'ironia si trasforma in una modalità di pensiero che diventa «sempre più centrale per “abitare” il tempo del Molteplice, della Complessità, della Metaconoscenza, etc., qual è quello attuale» (Cambi, 2010, p. 110). In tal modo, l'ironia si configura come una *forma mentis*, che consente al soggetto di sfuggire dalle illusioni e dalle contraddizioni del proprio tempo (Carletti, 2024).

In un contesto educativo che abbraccia la complessità delle identità e delle diversità, l'ironia invita gli studenti a mettere in discussione i paradigmi dominanti, così come le varie forme di esercizio del potere. Tutto ciò richiede una riflessione metacognitiva e una certa disponibilità all'ascolto e al confronto. Si tratta di aspetti caratteristici del cosiddetto *dialogo maieutico*, il quale non si limita a trasmettere contenuti, ma cerca di sollecitare nell'interlocutore la riflessione e la scoperta personale. L'insegnante non fornisce risposte, ma pone domande che sfidano i giovani a pensare in modo critico. Questo tipo di dialogo non è solo un mezzo per ottenere opinioni, ma è un processo di crescita che aiuta gli individui a sviluppare una consapevolezza critica dei propri pensieri. L'abilità dell'insegnante, in questo caso, risiede nel

saper stimolare negli studenti la capacità di autocritica, spingendoli a ricercare autonomamente soluzioni o risposte a domande che sorgono durante il processo di apprendimento. In questo modo, gli studenti *imparano a imparare*, sviluppando il pensiero critico, l'autonomia, la consapevolezza di sé, la capacità di prendere decisioni e risolvere problemi. Tutte competenze fondamentali per l'individuo del XXI secolo.

L'integrazione dell'ironia nel dialogo maieutico può rafforzare ulteriormente la sua efficacia all'interno del contesto educativo. Se questo tipo di dialogo sfida le convinzioni dell'interlocutore, l'ironia agisce come una chiave che apre alla comprensione di ciò che non viene detto esplicitamente. Entrambi promuovono una forma di pensiero flessibile, che non si accontenta delle risposte immediate, ma incoraggia un'esplorazione più profonda delle idee, incentivando gli studenti a pensare in modo autonomo e a essere consapevoli dei propri limiti. *Ironia e dialogo maieutico* divengono così strumenti che favoriscono una formazione che prepara i giovani a porsi essi stessi delle domande, per ripensare il mondo in modo più complesso e articolato. Per queste ragioni, entrambi si rivelano essenziali per la *formazione umana dell'uomo*, poiché promuovono non solo l'acquisizione di conoscenze, ma anche lo sviluppo di competenze critiche.

Nell'*operari educativo*, possiamo immaginare un docente che – attraverso l'uso dell'ironia – mette in evidenza le contraddizioni di un'affermazione fatta da un proprio allievo, invitandolo così a riflettere sui propri preconcetti. Questa dinamica porta il ragazzo o la ragazza a riconoscere i limiti del proprio pensiero, creando uno spazio di messa in discussione, ma anche di crescita. Allo stesso tempo, l'insegnante può continuare a stimolare una riflessione profonda, ponendo domande maieutiche che spingono il giovane a rivedere le proprie risposte in una nuova luce. Un esempio concreto di come l'ironia possa essere utilizzata nel dialogo maieutico, riguarda l'esplorazione di tematiche legate a genere e cultura. In un'attività didattica sul tema delle identità di genere, ad esempio, il docente potrebbe avviare un dialogo che parte da un'affermazione ironica riguardo agli stereotipi di genere tradizionali, come: "Sappiamo tutti che gli uomini non piangono mai e che le donne devono essere sempre dolci e silenziose".

Questo spunto ironico, pur essendo provocatorio, stimola una riflessione più profonda sugli stereotipi di genere e offre agli studenti l'opportunità di rivedere le loro convinzioni, utilizzando il dialogo maieutico per esplorare alternative più inclusive e rispettose. Inoltre, l'ironia può essere impiegata per decostruire le nozioni tradizionali di “genere”, “autorità” e “conformità” che spesso prevalgono nei contesti educativi. Secondo Bruner (1988), l'insegnamento dovrebbe stimolare un ambiente in cui gli studenti non si limitano a ricevere passivamente informazioni, ma sono attivamente coinvolti nel processo di creazione della conoscenza. Questo approccio è fondamentale per lo sviluppo di una *mente a più dimensioni*, in grado di operare non solo in modo analitico, ma anche creativo e critico. In tale contesto, l'ironia agisce come un catalizzatore che stimola la riflessione e la contestualizzazione critica del sapere. Questa, infatti, con il suo gioco tra *il detto e il non detto*, tra il *letterale e l'implicito*, invita i ragazzi a guardare oltre le apparenze. Così facendo, incoraggia la flessibilità mentale e apre all'inatteso, qualità essenziali per sviluppare una mente in grado di pensare la complessità che ci circonda.

Nelle attività didattiche che trattano temi come l'inclusione, l'ironia può prendere la forma di giochi di ruolo (*role playing*) o simulazioni che sfidano le aspettative sociali. Un esempio potrebbe essere la rappresentazione di situazioni in cui gli studenti sono invitati a “scambiare i ruoli” e vivere esperienze di alterità, come quelle di una persona con disabilità o un migrante, utilizzando l'ironia per smascherare i pregiudizi impliciti nelle relazioni sociali. L'applicazione dell'ironia in classe, quindi, non si limita a sollevare il velo sulle ingiustizie quotidiane, ma diventa un potente strumento pedagogico per la creazione di spazi di riflessione collettiva.

Utilizzando il dialogo maieutico, in combinazione con l'ironia, gli insegnanti possono stimolare nelle proprie classi una capacità di analisi critica che va oltre il semplice riconoscimento delle disuguaglianze, permettendo loro di sviluppare soluzioni creative per trasformare le strutture sociali esistenti e creare relazioni più autentiche e rispettose delle diversità. In conclusione, l'ironia – se applicata correttamente in ambito formativo – non solo sfida le convenzioni e le narrazioni dominanti, ma diventa un potente

strumento di emancipazione, permettendo agli studenti di riappropriarsi delle loro identità e di immaginare nuove possibilità di convivenza sociale.

3. *Le sfide nell'applicazione dell'ironia: ostacoli pedagogici e possibili soluzioni*

Affrontare l'ironia in chiave pedagogica significa considerarla come uno strumento per interpretare il nostro essere nel mondo. Nel tempo della *surmodernità*, in cui il presente perpetuo sembra prevalere e dove c'è una crescente difficoltà a concepire un progetto esistenziale che vada oltre l'*hic et nunc*, è fondamentale abituare l'individuo ad ampliare la propria esperienza (Augè, 2004). Questo può avvenire, infatti, tramite l'uso dell'immaginazione, della creatività e a partire da quel ribaltamento di prospettiva che l'ironia mette in atto. Si tratta di processi e strumenti che offrono la possibilità di guardare oltre il qui e ora, aprendo nuovi orizzonti di senso.

Essere consapevoli delle enormi potenzialità dell'ironia, non implica però non saperne riconoscere anche le criticità, né ignorare le problematiche che potrebbero sorgere da un suo uso inappropriato. Riconoscere l'ironia non è semplice, allo stesso modo non tutti sanno utilizzarla adeguatamente: è fondamentale, innanzitutto, prestare attenzione al contesto, saper interpretare il linguaggio non verbale, adottare un atteggiamento empatico, essere pronti ad accogliere l'incertezza e a mettersi in discussione. Si tratta di competenze che devono essere educate, che richiedono una cultura e un ambiente sociale capaci di promuovere la libertà e la divergenza. In effetti, l'ironia rappresenta una forma di intelligenza tipica delle culture complesse e dinamiche, che necessitano di un pensiero critico e regolativo per essere comprese. L'ironia sembra, infatti, essere cresciuta in seno alla cultura occidentale, dove oggi si esprime come spirito critico, in un ruolo de-costruttivo che interpreta e produce *dissenso* (Lyotard, 1979). Per tutte queste ragioni, l'applicazione dell'ironia in contesti educativi presenta una serie di sfide significative, che spaziano dal rischio di fraintendimenti alla difficoltà di adottare correttamente questa strategia pedagogica. Sebbene l'ironia possa essere un potente

strumento per stimolare il pensiero critico, il suo impiego in aula richiede una sensibilità particolare da parte degli insegnanti, oltre a una formazione specifica che li prepari ad affrontare le potenziali minacce. Una delle principali difficoltà risiede nel rischio di fraintendimento da parte degli studenti. Questa è, infatti, un atto comunicativo che presuppone una competenza interpretativa avanzata, che può non essere immediatamente alla portata di tutti e tutte, in particolare coloro che sono ancora in fase di sviluppo cognitivo o che possiedono background educativi differenti. Sebbene l'ironia insegni proprio la relatività dei punti di vista, non tutti gli individui sono abituati a mettere in discussione le proprie certezze o presunte tali. Allo stesso modo, l'uso di affermazioni ironiche, se non spiegato adeguatamente, può risultare incomprensibile, portando i ragazzi e le ragazze a interpretare le dichiarazioni in maniera letterale, con il rischio di alimentare confusione o resistenze nei confronti del messaggio critico che si intende veicolare. Un altro ostacolo è rappresentato dal carattere culturale dell'ironia, che varia significativamente nei diversi contesti sociali. Poiché il nostro linguaggio è fortemente connotato dalla cultura e dalle esperienze individuali che facciamo ogni giorno (Gadamer, 2001), anche l'uso dell'ironia in ambito educativo e interculturale richiede una particolare attenzione alle diverse interpretazioni che possono emergere. L'ironia, che – in alcuni contesti può essere vista come un'opportunità di riflessione e ilarità condivisa – in altri, può essere invece percepita come un attacco o una derisione. Ciò rende particolarmente difficile la sua applicazione generalizzata in ambienti educativi disomogenei, dove le interpretazioni culturali del linguaggio e, di conseguenza, di tutto ciò che rientra nella sfera umoristica possono variare. Un altro importante rischio di cui occorre tenere conto, è quello che possa essere mal utilizzata, diventando uno strumento di dominio, piuttosto che di liberazione. Quando l'ironia viene snaturata e usata in modo indifferente o sarcastico, senza una chiara intenzione pedagogica, può rinforzare i pregiudizi esistenti o escludere determinate categorie di studenti. Per superare queste difficoltà, è pertanto fondamentale adottare strategie didattiche mirate e modalità di formazione adeguate. Uno studio comparativo del 2007-2008 condotto dall'OCSE (Schleicher, 2011) identifica i

parametri necessari per definire la qualità dei docenti. Accanto alla conoscenza dei contenuti curricolari, risultano particolarmente rilevanti le competenze didattiche, che includono la capacità di adottare strategie di insegnamento differenziate, le competenze organizzative e di gestione dell'attività educativa, nonché la capacità empatica e la competenza riflessiva. In questo senso, l'ironia può essere vista come una pratica linguistica che si inserisce all'interno di un dispositivo pedagogico ben definito, ma non riducibile a esso. Un dispositivo pedagogico, in questa accezione, è inteso come un sistema complesso che include una serie di elementi materiali e immateriali come spazi, tempi, corpi, oggetti, pratiche discorsive, procedure e rituali. Questo sistema non è statico, ma costituisce un intreccio di relazioni reticolari, che interagiscono tra loro in modo tale da generare effetti formativi ed educativi sui soggetti coinvolti (Massa, 1986). Tuttavia, è importante sottolineare che il linguaggio ironico non coincide con l'intero dispositivo pedagogico; piuttosto, rappresenta un elemento che – pur essendo significativo – non esaurisce la totalità delle dinamiche educative. L'ironia, infatti, agisce all'interno di un contesto che è multidimensionale e interrelato, dove essa può produrre effetti formativi, ma non è comunque sufficiente a determinare l'intero processo pedagogico.

Se crediamo che la formazione debba svilupparsi secondo complessità, diventa fondamentale strutturare processi di soggettivazione che permettano agli individui di vivere esperienze formative non vincolate a un modello rigido di insegnamento, ma che stimolino la libertà, l'apertura, il dialogo, il confronto e la comprensione reciproca. In altre parole, il dispositivo pedagogico deve essere pensato in modo tale da liberare gli studenti dalle convenzioni di un sapere imposto e favorire un ambiente che stimoli la formazione di quell'uomo planetario che – come afferma Morin – è già in cammino (2020).

Creare questi spazi di libertà e di interazione è essenziale per favorire una soggettivazione consapevole, dove ogni individuo ha la possibilità di costruire la propria identità e visione del mondo, aprendosi a nuovi orizzonti di conoscenza. Per raggiungere questo obiettivo, è importante introdurre l'ironia nel contesto scolastico, così da potenziarne il ruolo formativo. Tutto ciò implica un

esercizio metacognitivo da parte del docente sulla propria pratica professionale (Schön, 1993). Riflettere sul proprio operato è, infatti, essenziale per migliorare continuamente la qualità dell'insegnamento e introdurre nuovi approcci e categorie pedagogiche.

Certamente la formazione continua degli insegnanti risulta fondamentale per imparare a utilizzare adeguatamente questa modalità di pensiero in classe e sfruttarne tutti i benefici. La formazione, però, deve includere non solo l'insegnamento delle tecniche ironiche, ma anche una riflessione critica sul suo ruolo all'interno di un contesto sociale più ampio, inclusa la comprensione dei limiti e delle potenzialità di questo strumento. Le discipline umanistiche, in particolare la filosofia, si rivelano fondamentali sotto questo punto di vista. Attraverso la lettura e l'analisi di autori come Nietzsche, Socrate, Rorty, Derrida e molti altri, gli studenti possono comprendere come l'ironia sia stata storicamente usata per interrogare le certezze, rivoluzionare i paradigmi esistenti e ribaltare le prospettive. Questi autori mostrano come essa non sia solo uno strumento di critica sociale, ma anche un mezzo per decostruire le convenzioni e aprire a nuove modalità di pensiero, essendo al contempo empatica, provocatoria e riflessiva. Educare gli studenti a un pensiero ironico significa insegnare loro a guardare il mondo con uno sguardo che sa distaccarsi dalla superficie delle cose, per coglierne la complessità, le contraddizioni e i paradossi.

Un altro aspetto su cui la formazione dei docenti dovrebbe intervenire, riguarda la capacità di riconoscere le diverse risposte emotive e cognitive dei ragazzi e delle ragazze, affinché si possa insegnare loro un uso sensibile e *benevolo* dell'ironia. Una buona prassi potrebbe essere quella di creare spazi di riflessione collettiva all'interno della classe, dove gli adolescenti possano esprimere come percepiscono l'ironia e discutere insieme sulle sue modalità di utilizzo. L'ironia dovrebbe, infatti, essere utilizzata come parte di un approccio didattico globale, in cui viene accompagnata da altre modalità di comunicazione, come il linguaggio non verbale e il feedback immediato. In questo modo, non viene più impiegata come strumento singolo, ma inserita in un quadro complessivo di insegnamento caratterizzato da spiegazioni, discussioni e momenti

di riflessione. Questo approccio multimodale aiuta a ridurre i rischi di fraintendimento e facilita l'adattamento dell'ironia alle diverse competenze e sensibilità degli studenti. Infine, gli educatori dovrebbero imparare a monitorare con costanza le dinamiche di classe per individuare tempestivamente segnali di disagio o incomprensione legati al suo utilizzo. Le tecniche di osservazione, come il monitoraggio delle reazioni non verbali degli studenti o l'analisi dei loro feedback, possono essere utili per adattare la strategia educativa in tempo reale, garantendo che questa venga utilizzata in modo efficace e rispettoso.

Sebbene, dunque, l'ironia rappresenti un potente strumento educativo, la sua applicazione richiede una grande attenzione al contesto, una preparazione adeguata del corpo docente e una costante riflessione sulle dinamiche relazionali che si instaurano in classe. L'ironia può, infatti, diventare un'opportunità di crescita e riflessione solo se usata consapevolmente, evitando che venga mal interpretata o applicata in modo indiscriminato. Solo attraverso una formazione mirata e una sua applicazione sensibile e ponderata, l'ironia potrà effettivamente promuovere un cambiamento positivo nelle relazioni educative, ribaltando gli stereotipi e le dinamiche di potere che attraversano il contesto scolastico e che coinvolgono tutti i soggetti che agiscono al suo interno.

4. Un modello educativo basato sull'ironia: oltre il rispetto della differenza, verso una riscrittura delle relazioni

Il modello educativo qui proposto si fonda sull'assunto che l'ironia – intesa come strumento pedagogico-critico – non solo favorisce il rispetto delle diversità, ma contribuisce anche alla riscrittura delle relazioni tra le differenze. In un'epoca di crescente pluralismo e frammentazione sociale, il rispetto della differenza è, infatti, un obiettivo centrale nelle pratiche educative, ma il suo raggiungimento non basta a garantire un'autentica trasformazione delle dinamiche relazionali. Il rispetto, infatti, può rimanere un concetto astratto e superficiale se non è accompagnato da una vera e propria ricostruzione dei legami interpersonali, che metta in

discussione le gerarchie e le logiche di potere che spesso inquinano le relazioni tra individui. In questo contesto, l'ironia emerge come uno strumento capace di decostruire le strutture dominanti, sfidando le rappresentazioni stereotipate delle identità e offrendo uno spazio per la creazione di nuove forme di interazione basate sulla comprensione reciproca e sul riconoscimento dell'altro come risorsa, piuttosto che come minaccia. L'ironia, in questo senso, non è semplicemente un mezzo per sottolineare le incongruenze delle visioni sociali precostituite, ma diventa un potente strumento per ri-significare le relazioni tra le differenze, svelando le contraddizioni sottese ai discorsi ufficiali sulla *normalità* e sull'*accettazione*. Ciò che diciamo, infatti, non «rispecchia le cose come esse effettivamente stanno "là fuori", ma [...] [è] l'espressione dell'atteggiamento che noi assumiamo verso noi stessi, gli altri, la realtà e la comunità che ci circondano» (Rorty, 1989, pp. XV). In altre parole, il linguaggio e le narrazioni che costruiamo non sono semplici riflessi di una verità oggettiva, ma creazioni sociali e culturali che riflettono i nostri valori, aspirazioni e pregiudizi. La nostra visione della realtà è, quindi, relativa e contingente, vincolata alle storie che raccontiamo, alle convinzioni che abbiamo e alle relazioni sociali che intessiamo. L'ironia diventa, pertanto, uno strumento cruciale per sfidare le narrazioni dominanti che costruiscono categorie rigide ed escludenti di "normalità" e "alterità" (Rorty, 1989). Essa permette di distogliere lo sguardo dalle verità assolute e di vedere le relazioni tra le differenze non come conflitti irrisolvibili, ma come occasioni di riprogrammazione e ri-costruzione di significati. In questo modo, l'ironia non solo smantella i fondamenti ideologici che determinano eventuali pratiche di inclusione o esclusione, ma contribuisce anche alla creazione di un linguaggio che è più aperto e inclusivo, dove la diversità viene vista come un'opportunità di crescita reciproca e arricchimento, piuttosto che come una minaccia alla stabilità sociale. È in questo nuovo sguardo sul mondo che l'ironia acquisisce appieno la sua forza formativa e trasformativa, capace di ridefinire il ruolo e le caratteristiche che il soggetto *postmoderno* dovrebbe avere.

L'intervento educativo che si avvale dell'ironia si distingue certamente dai modelli tradizionali e stereotipati della figura

dell'insegnante. Esso si sviluppa attorno a modalità divergenti, aprendo a scenari inediti che pongono al centro il benessere degli individui coinvolti nella relazione educativa, mettendo in secondo piano la trasmissione frontale dei contenuti.

L'utilizzo dell'ironia come pratica formativa rappresenta, pertanto, una scelta pedagogica consapevole e situata, orientata a comprendere l'altro, a promuovere la flessibilità, la valorizzazione dei diversi punti di vista, l'accoglienza del cambiamento, il rispetto dei tempi individuali e l'inclusione, senza rinunciare all'autorevolezza necessaria per ottenere il giusto rispetto da parte degli studenti. Siamo pertanto di fronte a un modello educativo che prevede una dinamica relazionale trasformativa, che trascende le categorie di differenza per abbracciare una visione dinamica e plurale delle identità. In questa prospettiva, l'ironia diventa anche una chiave di lettura per comprendere come le relazioni umane possano essere riscritte in termini di cooperazione, empatia e cura.

Gli studenti non sono più invitati solo a rispettare la diversità, ma a riconoscere la sua funzione positiva nel creare spazi di dialogo critico, che favoriscono l'incontro tra visioni differenti e la costruzione di identità plurali. Tale approccio promuove una visione dell'alterità come un processo di co-creazione continua, che arricchisce la conoscenza, la cultura e la vita sociale.

L'ironia, in questa visione, si configura non come una reazione a una realtà esistente, ma come una pratica di *disvelamento* che attiva un cambiamento nelle relazioni stesse. Gli insegnanti, quindi, non sono visti come autorità che trasmettono un sapere da applicare passivamente, ma come facilitatori di un dialogo aperto e critico, dove l'ironia aiuta a smantellare i pregiudizi e a trasformare le differenze in risorse educative. Questo modello si inserisce in un'ottica di pedagogia *relazionale*, che pone l'accento sul ruolo centrale delle relazioni nel processo educativo (Gergen, 2009). L'educazione viene così percepita come un processo interattivo e dinamico che implica la partecipazione attiva di tutti i soggetti coinvolti, ciascuno dei quali contribuisce alla co-costruzione del significato. Attraverso questo modello, le scuole diventano laboratori di trasformazione sociale, mentre le classi scolastiche sono concepite come comunità di ricerca, dove le diversità vengono attivamente ri-scritte come fondamenta di una comunità

educativa in cui il dialogo tra le alterità diviene principio fondamentale. Da qui l'intento di far emergere l'ironia come un modello che non solo appartiene all'ambito educativo, ma che si estende anche a quello comunicativo, sociale e, di conseguenza, politico. Coltivarla come stile di pensiero ci offre la possibilità di immaginare la speranza di una nuova società, più democratica e critica, in grado di concepire un nuovo progetto di uomo, capace di dialogare, di argomentare criticamente, di confrontarsi e di scambiarsi punti di vista, senza imporre visioni personali, dogmi o certezze assolute (Habermas, 1997). Il soggetto che emerge da questa prospettiva è un *homo communicans*, ovvero un individuo che vive in continua relazione con l'altro e che, per abitare questa dimensione sociale, ha bisogno di essere immerso nella comunicazione (Cambi, 2006). Ed è in questa dialetticità, che costruisce la propria identità. Siamo, quindi, di fronte a un modello che cerca di restituirci la speranza, percorrendo l'orizzonte di un'utopia comunitaria. Un modello pedagogico di questo tipo, permette di formare un soggetto capace non solo di mettere in discussione sé stesso, ma di agire con consapevolezza nel mondo, creando spazi di iniziativa improntati sulla libertà e sull'eguaglianza (Morin, 2012).

5. Conclusioni: il potenziale trasformativo dell'ironia nell'educazione e prospettive future

L'ironia ha il potenziale di svolgere un ruolo trasformativo nell'evoluzione delle pratiche didattiche e nelle dinamiche relazionali all'interno dei contesti educativi. In quanto pratica di decostruzione, essa non solo sfida le narrazioni dominanti, ma apre la possibilità per gli studenti di ripensare le loro convinzioni, andando oltre i pregiudizi e gli stereotipi, stimolando una riflessione profonda sulle strutture sociali che governano le relazioni di potere e le disuguaglianze. L'ironia si configura, pertanto, come una strategia pedagogica potente che invita alla discussione critica di tutto ciò che viene considerato vero o assoluto, sollecitando il pensiero divergente e favorendo una rielaborazione dei significati attribuiti alle diversità umane. Le

implicazioni educative dell'ironia sono significative, in quanto essa promuove un cambiamento non solo nella modalità di trasmissione del sapere, ma anche nelle relazioni interpersonali tra gli studenti e tra studenti e docenti. Attraverso le pratiche didattiche basate sul dialogo maieutico e sull'ironia, si possono aprire spazi di libertà per una riscrittura delle regole relazionali che vanno oltre il semplice rispetto della diversità. Piuttosto che considerare le differenze come qualcosa da *tollerare*, l'ironia permette di vedere le identità altre come risorse fondamentali per arricchire la comprensione reciproca. In questo contesto, l'educatore diviene un facilitante del pensiero critico e auto-critico, che usa questa categoria pedagogica per stimolare un processo di riflessione condivisa.

Il potenziale trasformativo dell'ironia si estende però oltre le mura scolastiche, proponendo un modello formativo e, per certi aspetti, comunicativo, che – in quanto processo relazionale – è in grado di influenzare anche la cultura e la società. In un mondo sempre più polarizzato, dove le narrazioni escludenti e stereotipanti sembrano prevalere, l'ironia ha tutto il potenziale per fungere da strumento per favorire il dialogo tra le differenze e la costruzione di identità plurali. Questo potrebbe contribuire alla creazione di una società più equa e giusta, capace di rispondere alle sfide della globalizzazione e della crescente diversità culturale.

Il soggetto che si viene a formare, è dunque un *liberale ironico* che guarda al mondo come ad un campo di possibilità, in cui le differenze non sono da temere, ma da esplorare e valorizzare (Rorty, 1989). In un contesto educativo in continua evoluzione, l'ironia offre la chiave per riscrivere il futuro delle relazioni umane, promuovendo una cultura del rispetto e della comprensione reciproca.

Le sfide nell'applicazione dell'ironia, tuttavia, non sono trascurabili. Come abbiamo visto, questa richiede una maturità cognitiva e una sensibilità contestuale che non tutti gli studenti o insegnanti possiedono a priori. La formazione degli educatori, quindi, diventa un elemento cruciale per garantire che questa categoria pedagogica venga utilizzata in modo efficace e rispettoso, evitando fraintendimenti o applicazioni improprie. Solo attraverso un uso consapevole e *benevolo* dell'ironia, integrato in un approccio

didattico più ampio – in grado di abbracciare l'educazione al pensiero critico, alla ricerca, alla messa in discussione e alla promozione dell'inclusività – l'ironia potrà davvero contribuire a una trasformazione significativa delle pratiche educative, diventando una competenza da sviluppare nell'ambito della formazione docente. Essa ci offre, infatti, una via per affrontare la complessità del mondo contemporaneo, in cui le identità, le consuetudini e le narrazioni sono in costante evoluzione o involuzione, invitando gli studenti a governare l'incertezza con una mentalità aperta, critica e riflessiva.

Bibliografia

- Augé M. (2004). *Rovine e macerie. Il senso del tempo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bateson G. (1953). *The Position of Humor in Human Communication*. New York: Josiah Macy, Jr. Foundation.
- Berger P.L. (1999). *Homo ridens. La dimensione comica dell'esperienza umana*. Bologna: il Mulino.
- Bergson H. (1993). *Il riso. Saggio sul significato del comico*. Roma-Bari: Laterza.
- Bruner J. (1988). *La mente a più dimensioni*. Roma-Bari: Laterza.
- Bruner J. (1992). *La ricerca del significato*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Cambi F. (2006). *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il postmoderno*. Novara: Utet Università.
- Cambi F. (2010). *La cura di sé come processo formativo. Tra adultità e scuola*. Roma-Bari: Laterza.
- Cambi F. (2018). Formarsi con il riso. *Studi Sulla Formazione/Open Journal of Education*, 21(1), 67-73. https://doi.org/10.13128/Studi_Formaz-23092
- Cambi F., & Giambalvo E. (2008) (a cura di). *Formarsi nell'ironia. Un modello postmoderno*. Palermo: Sellerio Editore.
- Carletti C. (2024). *Il ruolo dell'ironia nella formazione dell'adolescente. Una categoria pedagogica per abitare la complessità*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Cavallo S. (2017). Ironia: un fenomeno retorico nel contesto didattico. *Collectanea Philologica*, 20, 137-151. <https://doi.org/10.187-78/1733-0319.20.11>
- Dato D., De Serio B., & Lopez A.G. (2012). *Questioni di "potere". Strategie di empowerment per l'educazione al cambiamento*. Milano: FrancoAngeli.

- Derrida J. (1978). *Writing and Difference*. London: Routledge and Kegan Paul.
- Ervas F. (2011). Perché l'ironia riguarda il pensiero? *Esercizi Filosofici*, 6, 64-75.
- Flavell J.H. (1976). Metacognitive Aspects of Problem Solving. In L.B. Resnick (Ed.), *The Nature of Intelligence*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Foucault M. (1977). *Microfisica del potere*. Torino: Einaudi.
- Foucault M. (1992). *Storia della follia nell'età classica*. Milano: Rizzoli. (Original work published 1972).
- Freire P. (1976). *Education: The Practice of Freedom*. London: Writers & Readers Publishing Cooperative.
- Gadamer H.G. (2001). *Verità e metodo*. Milano: Bompiani.
- Gardner H. (1991). *The Unschooled Mind. How Children Think and How Schools Should Teach*. New York: Basic Books.
- Gergen K.J. (2009). *Relational being, beyond self and community*. New York: Oxford University Press.
- Gramigna A. (2013). *Epistemologia della formazione nel presente tecnocratico*. Trezzano sul Naviglio (MI): Unicopli.
- Habermas J. (1997). *Teorie dell'agire comunicativo. II. Critica della ragione funzionalistica*. Bologna: il Mulino.
- hooks b. (2009). *Teaching Critical Thinking: Practical Wisdom*. New York & London: Routledge.
- Infantino M.G. (2000). *L'ironia: l'arte di comunicare con astuzia*. Milano: Xenia.
- Ippolo A.M. (1993) (a cura di). *Platone. Apologia di Socrate*. Roma-Bari: Laterza.
- Loiodice I., & Lopez A.G. (2020) (a cura di). *Pedagogia in ricerca. Soggetti, contesti, metodi*. Bari: Progedit.
- Loiodice I., Ples P., & Rajadell N. (2012) (a cura di). *Percorsi di genere. Società, cultura, formazione*. Pisa: ETS.
- Lopez. A.G. (2017). *Decostruire l'immaginario femminile. Percorsi educativi per vecchie e nuove forme di condizionamento culturale*. Pisa: ETS.
- Lopez A.G. (2018). *Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnia*. Pisa: ETS.
- Lytard F.J. (1979). *La condition postmoderne*. Paris: Les Éditions de Minuit.
- Mizzau M. (1984). *L'ironia. La contraddizione consentita*. Milano: Feltrinelli.
- Morin E. (2012). *La Via. Per l'avvenire dell'umanità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin E. (2020). *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del Coronavirus!* Milano: Raffaello Cortina.
- Mortari L. (2008). *A scuola di libertà*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Muzzioli F. (2015). *Ironia*. Napoli: Guida.

- Proust M. (2017). *Alla ricerca del tempo perduto*. Torino: Einaudi.
- Rorty R. (1989). *Contingency, Irony and Solidarity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schleicher A. (2011). Lessons from the World on Effective Teaching and Learning Environments. *Journal of Teacher Education*, 62(2), 202-221. <https://doi.org/10.1177/0022487110386966>
- Schön D.A. (1993). *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*. Bari: Dedalo.
- Sclavi M. (2003). *Arte di ascoltare e mondi possibili: come si esce dalle cornici di cui siamo parte*. Milano: Bruno Mondadori.
- Sclavi M. (2016). Humor: carcere, scuola, politica. In L. Cadei (a cura di), *Humor in azione* (pp. 55-80). Milano: Mimesis.
- Watzlawick P., Beavin Bevalas J.H., & Jackson D.D. (2011). *Pragmatics of Human Communication. A Study of Interactional Patterns, Pathologies, and Paradoxes*. New York-London: W.W. Norton & Company, Inc. (Original work published 1967).